Territorio, vinca l'interesse nazionale

Non solo si può bloccare l'effetto perverso del condono, ma creare garanzie essenziali che, in questo settore, i cittadini di Agrigento devono avere in comune con quelli di Bressanone

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

Mi fa piacere intervenire di nuovo su "L'Unità" in questi giorni, mentre il giornale è oggetto di un attacco incivile e intollerabile. Un giornale che leggevo clandestino durante la Resistenza e che oggi ha un valore non inferiore a quello che aveva allora. E già che ci sono, prima di entrare in argomento, voglio ricordare che se 60 anni fa non avessimo combattuto per riconquistare la libertà, non saremmo qui oggi a discutere di come difendere la libertà e la legge, anche a proposito di governo del territorio.

È infatti in corso una dura battaglia in Parlamento e nel Paese contro il condono edilizio, che la maggioranza sta imponendo con il ricorso ai mezzi estremi delle richieste di fiducia; ma che diverse Regioni hanno impugnato di fronte alla Corte Costituzionale. L'impatto emotivo della protesta, non deve allora farci dimenticare di costruire una concreta azione alternativa e in primo luogo di sollecitare un giudizio definitivo della Corte; che aveva già obiettato come il precedente condono Berlusconi del 1994, dopo quello Craxi del 1985, sfiorasse l'illegittimità reiterando un provvedimento che sospendeva - dietro compenso - il rispetto della legge. E che, per coerenza, dovrà oggi stabilire che non sembra costituzionale la sospensione della legge sistematicamente ripetuta.

Se si arrivasse, come è certamente auspicabile, alla dichiarazione di incostituzionalità del condono, si avrebbero probabilmente delle conseguenze politiche sulla maggioranza di governo; ma anche prescindendo da queste conseguenze, il governo sarebbe tenuto a legiferare per riparare il danno giuridico provocato. E a questo punto, sarebbe utile far esplodere un'altra contraddizione all'interno della maggioranza, che le opposizioni in Parlamento e nel Paese hanno trascurato di sollevare. Il fatto cioè che, mentre la Lega si straccia le vesti rinviando a gennaio la verifica delle cosiddette riforme federaliste, finge di dimenticare che queste riforme sono state clamorosamente calpestate con il condono, proprio dal ministro prediletto della Lega. Infatti la riforma già approvata del titolo quinto della Costituzione, considera l'urbanistica e tanto più l'edilizia materie di competenza regionale; nei confronti delle quali il Parlamento e il Governo conservano la responsabilità di emanare leggi di principi, allo scopo di inquadrare l'attività delle Regioni, avendole naturalmente consultate preventivamente. Nulla di tutto ciò è successo: perché il Governo ha posto la fiducia in Parlamento sul condono edilizio, infrangendo apertamente il principio della riforma federalista senza bisogno di aspettare gennaio. E i Comuni italiani, i cui bilanci sono già stati saccheggiati dalla finanziaria tremontiana, dovranno fornire di tasca propria i mezzi necessari per raccogliere i proventi del condono, che finiranno nel pozzo senza fondo del Governo centrale. Poi, dopo che il Governo avrà rastrellato i suoi due o tre miliardi di euro, ai Comuni sarà addossato il costo delle urbanizzazioni necessarie per le costruzioni legalizzate; costo certamente doppio o triplo di quanto potranno incassare i Comuni pretendendo dai proprietari condonati gli oneri di urbanizzazione. Alla faccia del federalismo!

Regioni che tengono all'autonomia più assai di quelle dove è presente la Lega hanno, dunque, avanzato ricorso contro il condono alla Corte Costituzionale. Ma alcune di queste - per esempio l'Emilia Romagna - hanno già stabilito con legge, di adottare disposizioni urgenti per impedire concretamente manomissioni illegittime irreparabili sul territorio e sull' ambiente regionale. Chiedendo intanto ai Comuni di sospendere la definizione dei provvedimenti relativi al condono. Esplode così clamorosamente l'incostituzionalità del provvedimento governativo, in mancanza di una legge nazionale di principi che precisi la misura degli interessi nazionali, all'interno dei quali le Regioni avranno autonomia completa per il governo del territorio.

Purtroppo la legge generale per il governo del territorio, proposta dall' Istituto Nazionale di Urbanistica nel 1995 e che l'Ulivo aveva fatto propria, è stata prima rinviata per le discussioni nella Commissione Bicamerale, poi elaborata dalla Commissione competente della Camera, ma non approvata prima che scadesse la legislatura. Forse, anche in questo caso, l'Ulivo e il centro-sinistra non hanno mostrato quella ferma capacità di decidere unitariamente, che oggi il Paese rimpiange.

Quella legge adottata tempestivamente, avrebbe impedito oggi l'adozione del terzo condono edilizio in 18 anni. E proprio lo scandalo del condono, dovrebbe spingerci a chiederne l'adozione rapida. È infatti in discussione alla Camera la legge fallita nella passata legislatura, trasformata esplicitamente in una legge di principi nazionali per il governo del territorio.

Anche in questo caso l'opposizione di centro-sinistra sta, però, mostrando una scarsa capacità di decidere, ma perfino una scarsa chiarezza sugli obiettivi da perseguire. L'Istituto Nazionale di Urbanistica, invitato a partecipare alle udienze conoscitive in Parlamento, è allora tornato a riproporre i suoi suggerimenti, sui nodi cruciali della legge di principi: a cominciare da quello sulla definizione degli interessi nazionali dello Stato, fra i quali sarà indubbiamente il principio di non fare cassa con l'obolo di chi non rispetta le leggi urbanistico-edilizie. Quei nodi cruciali possono essere sostanzialmente ricondotti a quattro principi fondamentali, da rispettare negli atti di governo del territorio: la sussidiarietà, la sostenibilità, l'equità e l'attuabilità.

Il principio della sussidiarietà è quello che attribuisce ad ogni ente di governo del territorio, le responsabilità del proprio livello di competenza e il diritto di cooperare con gli altri livelli ed entità istituzionali per formulare le scelte di livello e di ambito più ampio. Afferma, cioè, tanto per capirsi, che la Provincia o la Sovrintendenza hanno il dovere di cooperare con un Comune per le proprie scelte che lo riguardano. Il principio di sostenibilità, inteso abitualmente nell'accezione ambientale, andrebbe forse riferito anche alla dimensione sociale.

Ma per essere espliciti, la sostenibilità ambientale di un intervento, è quella che in ogni trasformazione sul territorio garantisce tassativamente - secondo precisi parametri - il miglioramento della condizione ambientale originaria.

Il principio di equità comporta un cambiamento radicale della pianificazione vigente sul territorio. I piani comunali saranno programmatici e non vincolistici, per superare le obiezioni di incostituzionalità esistenti; spostando al momento attuativo l'operatività dei vincoli pubblici, ma anche dei diritti privati, che scadano entrambi se non attuati.Sopprimendo la diversità fra destinazioni pubbliche e private, nella maggior parte delle previsioni di piano; perché a tutte le aree di trasformazione sia attribuita una quota diffusa di diritti privati e insieme una quota percentuale di aree da utilizzare per la comunità. Mentre il principio di attuabilità, infine, tende a superare l'impossibilità di realizzare la gran parte degli espropri ai prezzi riconosciuti dalla legge. Stabilendo che i diritti di edificazione privata definiti dai piani, sono attribuiti dalle comunità in cambio della cessione gratuita di tutte le aree necessarie alla città per gli usi pubblici. Rendendo gli espropri non più indispensabili e garantendo così l'attuazione dei piani, senza pagare una taglia insopportabile alla rendita urbana.

La legge di principi attualmente in discussione in Parlamento non può, certamente essere confusa con una legge urbanistica generale di vecchia concezione; ma deve restare una legge quadro, capace di assicurare le poche garanzie essenziali che, per il governo del territorio, i cittadini di Agrigento devono avere in comune con quelli di Bressanone. L'emozione e la partecipazione suscitate dalla battaglia contro il condono edilizio, non devono, dunque, essere lasciate cadere; ma piuttosto riutilizzate per questo obiettivo ancora più ampio. Quello per fare approvare una buona volta, quei principi di interesse nazionale che siano capaci non solo di dare forza nei prossimi mesi a contrastare gli effetti perversi del condono; ma ancor più di creare per il futuro, le condizioni quadro di una politica regionale per il territorio, di gran lunga migliore di quella che il Paese ha subito nei decenni passati.

Maramotti

Malatempora di Moni Ovadia

Un democratico di destra

L'on. Gianfranco Fini segretario di Alleanza Nazionale e vice presidente del consiglio ce l'ha fatta. Ha raggiunto l'ultimo gradino del suo aspro cammino di iniziazione alla condizione di piena legittimità democratica. L'investitura ufficiale la riceverà nel corso del suo prossimo viaggio in terra d'Israele. L'ultimo passaggio di fine del noviziato, prima della partenza per la "Terra Promessa", è stato l'incontro con il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto che accompagnerà il leader ex-post fascista e gli farà da guida nel più celebre memoriale della Shoà: Yad Vashem.

L'assenso degli ebrei italiani, e non vi è dubbio che Luzzatto li rappresenti veramente tutti e nel modo più autorevole, sanziona l'inizio di una nuova era nei rapporti fra la destra di Alleanza Nazionale e il mondo ebraico, non solo in Italia, ma in tutto l'occidente. Bravo Fini, bravissimo e sia detto senza sarcasmo. L'operazione di maquillage cominciata con Fiuggi e la visita alle Fosse Ardeatine è proseguita con determinazione fino a penetrare sottopelle, fino a spianare alcune rughe nostalgiche e certe smagliature reazionarie troppo pronunciate. Certo ci sono state le cadute, come quella improvvida dichiarazione contro gli omosessuali ritenuti indegni di insegnare nelle scuole per il pessimo esempio che i loro "gusti" sessuali rappresentano per una sana educazione, o come l'inutile apprezzamento guascone per Mussolini, definito il più grande statista del secolo e altri scivoloni di natura sentimentale, perché si sa, il primo amore non si scorda mai.

Ma queste impulsive incursioni nella vibrante passione della lunga ed impetuosa stagione giovanile, sono state controbilanciate da forti prese di posizione per arginare le derive fascistoidi di rilevanza mediatica, come la reprimenda nei confronti del regista Pasquale Squitieri il quale, in un convegno che vedeva a confronto rappresentati dell'ebraismo ed esponenti della destra di governo, si era lasciato andare ad espressioni di dubbio gusto sulla natura benevola delle Leggi Razziali del Fascismo. Fini in quella circostanza dichiarò con fermezza che chi esprime simili opinioni si chiama fuori dal partito.

Ma il gesto più significativo di adesione all'idea di democrazia del neo-conservatorismo il vice primo ministro l'ha compiuto con la sconcertante proposta di voto amministrativo agli emigranti. Questa inedita presa di posizione rappresenta un atto politico di sinistra da parte di un uomo di destra, malgrado gli sforzi dell'ineffabile coordinatore di An on. Ignazio La Russa di provarne l'originarietà. Ma poiché l'importante è partecipare e non vincere, io mi auguro di potere plaudere alla prossima iniziativa dell'on. Fini quando, spiazzando tutti, si dichiarerà, sulla base dello jus soli, favorevole alla concessione della cittadinanza europea ad un emigrato, dopo cinque anni di regolare permanenza sul territorio della Comunità.

Il segretario di Alleanza Nazionale ha avuto un lungo periodo di latenza in cui ha deluso tutti esprimendo una linea politica sostanzialmente basata su un totale appiattimento sulla linea aziendalistica del padrone del vapore Silvio Berlusconi, un po' per gratitudine, un po' per paura.

Ora è arrivato il tempo del risveglio. Gianfranco Fini fiutando il mutare della temperie sente che la stella del cavaliere di Arcore sta tramontando e si prepara a candidarsi come il futuro leader del centro destra con piena legittimità. Il traghettatore dei missini verso il deserto berlusconiano può riuscirci perché, a differenza dei rozzi leghisti xenofobi, sa che neri, ebrei, emigranti, ispano americani non sono più i nemici della destra, del resto basta guardare il piglio aggressivo di Condoleezza Rice o ascoltare i discorsi di Wolfovitz per rendersene conto.

La nuova patria non è il sacro suolo nazionale che può ovviamente essere evocato alla bisogna con sentimento folcloristico, ma il mercato globale della democrazia autoritaria. Quanto all'elettorato più sensibile alle sirene della nostalgia non c'è da preoccuparsi. Vari luogotenenti di An piazzati strategicamente nei media inondano il paese di melassa revisionista tenendo sempre come stella polare "la riconciliazione nazionale" ovvero la demolizione dei valori e della memoria nati dalla Resistenza. Inoltre Fini pur cambiando non è cambiato. La sua robusta fibra di reazionario l'ha confermata con l'ignobile legge liberticida sulle droghe basata sulla repressione e sulla criminalizzazione di un problema che è prima di tutto umano e sociale.

Fini verrà accolto a braccia aperte da Ariel Sharon, i due uomini hanno molto in comune, fascismo a parte. Il destino, nel suo cinismo, ha congiurato perché l'incontro si svolga sotto i migliori auspici.

Il terrorismo kamikaze ha colpito con la sua cieca ferocia i carabinieri italiani che svolgevano un compito di ricostruzione ed assistenza al popolo irakeno, mandati a mettere pezze ad una guerra bugiarda ed illegale voluta dall'amministrazione Usa per scopi di interesse economico e strategico.

Ma il dolore per le vite spezzate è sentito da tutte le genti al di là delle retoriche e delle menzogne. Gli israeliani hanno pagato alla violenza terroristica uno spaventoso tributo di sangue innocente. Fini come rappresentante del governo italiano riceverà oltre alla propria legittimazione anche la significativa solidarietà di Israele contro il terrorismo ottenendo così un ulteriore sigillo di piena appartenenza ai cosiddetti valori dell'occidente. In ragione di ciò è altamente probabile che in futuro il nostro principale avversario sia proprio questo ex fascista "redento".

cara unità...

Un gradito omaggio (che non serve a molto)

Prof. Gaspare D'Angelo, Itis "Paleocapa", Bergamo

A metà Novembre riceviamo un gradito omaggio da parte del Ministro dell'Istruzione : un'agenda.

Scrive Letizia Moratti nell'introduzione che "è stata ideata per tutti voi che operate nel mondo della scuola: dirigenti scolastici, docenti, direttori amministrativi e personale ATA, responsabili e dipendenti degli uffici centrali e periferici".

Insomma qualcosa come un milione e mezzo di persone, solo nelle scuole statali. E conoscendo il debole che la nostra Ministra ha per le scuole private, mi chiedo quante altre centinaia di migliaia di copie sono state stampate e consegnate coi soldi dei contribuenti!

L'agenda è ben fatta:vi si trovano anche informazioni su come funzionano gli altri sistemi scolastici in Europa.

Sotto le date 3 e 4 Ottobre, il Ministro ci ricorda che c'è stato un convegno europeo sul disagio giovanile e la dispersione scolastica. Dove? A S. Patrignano (Rimini).

Cosa c'entri S. Patrignano con la scuola pubblica , ancora me lo chiedo.

Ma poi ho pensato che l'aggettivo "pubblica" non è più trend, tanto è vero che adesso il dicastero della Moratti si chiama semplicemente "Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca".

L'introduzione della Ministra si chiude con un "grazie a tutti del vostro lavoro". Prego, Ministro Moratti.

Ma, se è lecito esprimere un parere personale, credo che la scuola pubblica abbia bisogno di meno tagli, di più investimenti sostanziali piuttosto che di parole formali.

La cultura della pace in Europa e nel mondo

Piero Piraccini, Tavola della Pace

Caro Direttore, sulle lettere al giornale di oggi, Daniela Lenzi propone di dedicare il 15 febbraio di ogni anno alla cultura della pace. Giusto. Anche per dare concretezza alle parole di questi tragici giorni. Comunico a te ed a tutti i lettori, che la Tavola della Pace ha organizzato per i prossimi 13, 14, 15 febbraio un seminario nazionale per riprogrammare il nostro impegno di pace, riflettere sulle responsabilità della società civile, costruire una grande alleanza che porti la pace nella politica "dalle nostre città all'Europa". Chi ha partecipato alla Marcia Perugia-Assisi può cominciare, fin d'ora, a mettere in agenda queste date.

Tapiri veline e altro ancora

Il Gabibbo

Curioso e scorretto che Abbate pubblichi sul giornale stralci di una lettera esplicitamente inviatagli come "Riservata Personale" e che riporti solo alcuni punti funzionali alle sue tesi inamovibili. Nella missiva riportavo le tesi di un mio amico che si chiamava Mariano come il suo, il quale poneva il problema sulla dietrologia delle cose e di come si possa perdere il senso della realtà. Già non penso che sia prova di onestà intellettuale rendere pubblica una lettera "riservata", figuriamoci stravolgere alcune "citazioni" pescate ad hoc solo per dimostrare a quale follia si possa arrivare. Quanto a Grillo, che non è Fiorello, non viene chiamato per audience né per togliere spettatori ai pacchi di Bonolis, il quale punta su un pubblico più "facile" e composto in gran parte da bambini, quanto per dire delle cose che spesso dividono (ma Abbate preferisce sposare la dietrologia – quella degli ascolti – piuttosto che analizzare i contenuti); Grillo era già stato a "Striscia" due volte nell'ultimo anno: la prima per parlare della Fiat, l'altra per promuovere una fonte di energia alternativa. Sul "Tirapacchi", poi, è la comica presa in giro dell'Annunziata che confeziona pacchi e pacchetti milionari invece di essere servizio pubblico, non accorgendosi che le è crollato un telegiornale – il Tg2 – con ascolti così bassi che fatica a trovarli anche un cane da tartufo. Anche se Abbate continuerà a credere quello che vuole.

Il Gabibbo

Peccato, la replica del Gabibbo non aggiunge nuovi elementi intorno al nocciolo della questione da me posta più volte nel corso del tempo, ovvero la convinzione di "Striscia" d'essere un programma in grado di suscitare orgasmi in chi dalla satira televisiva (o, se preferite, da un tg-varietà) si aspetta, se non proprio il comunismo libertario, almeno la fuga dal gusto corrente. Quanto alla lettera "riservata personale", ho riportato soltanto i passi più signorili, omettendo invece le frasi che rasentavano l'insulto, l'insinuazione e il livore anche per questo giornale, o, peggio ancora per un pupazzo, l'assenza di ironia e autoironia. La quale, manifestata in privato o in pubblico, resta se stessa senza possibilità di rimedio. Sul "Tirapacchi", apprendo adesso che si tratta di una "comica presa in giro dell'Annunziata". Si vede quindi che l'ironia manca anche al sottoscritto. A questo punto, c'è solo da sperare che questo fervido scambio di lettere inauguri un forum popolare sulla vera sostanza del discorso. **Fulvio Abbate**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**